

LA PRIMA EDIZIONE IN ITALIANO
DEL BOOK OF COMMON PRAYER (1685)
TRA PROPAGANDA PROTESTANTE E MEMORIA SARPIANA *

Nel 1685 a Londra venne pubblicato presso l'editore Moses Pitt *Il libro delle preghiere pubbliche ed amministrazione de sacramenti ed altri riti e cerimonie della chiesa, secondo l'uso della Chiesa Anglicana insieme col Saltero over i salmi di David, come hanno da esser recitati nelle chiese: e la forma e modo di fare, ordinare e consacrare vescovi, presbiteri e diaconi*.¹ Si trattava della prima edizione a stampa in italiano del *Book of Common Prayer* anglicano.² Al mo-

* Nelle note si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni:

- BL = British Library, Londra.
Bodleian = Bodleian Library, Oxford.
CJ = *Journal of the House of Commons*.
CSPV = *Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English affairs, existing in the archives and collections of Venice, and in other libraries of northern Italy, 1864-1947*.
HMC = *Historical Manuscripts Commission*.
LJ = *Journal of the House of Lords*.
ODNB = *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004.
PHS = «Proceedings of the Huguenot Society of London».

Questo articolo è un'anticipazione di una mia più ampia ricerca sulle traduzioni in italiano del *Book of Common Prayer* dal XVII secolo ai giorni nostri che è in corso di conclusione. Ringrazio Corrado Pin, Federico Barberato, Mario Caricchio, Mario Infelise, Philip Lawrence per le loro preziose osservazioni.

¹ Londra, Appresso Moise Pitt, 1685.

Nel *Term catalogue* il *Libro delle preghiere pubbliche* è indicato tra quelli «printed and published at London in Easter and Trinity Terms, 1686», E. ARBER, *The Term Catalogues 1668-1709: a contemporary bibliography of English literature* (3 voll.), London, 1903-1906, II, pp. 168-169.

Su Moses Pitt, importante editore e «immobiliarista» inglese della seconda metà del '600, cfr. H.R. PLOMER *et al.*, *Dictionaries of the printers and booksellers who were at work in England, Scotland and Ireland, 1557-1775*, London, Bibliographical Society, 1992; M. HARRIS, *ad vocem Pitt, Moses (bap. 1639, d. 1697), bookseller and printer*, in ODNB; ID., *Moses Pitt and insolvency in the London booktrade in the late 17th century*, in R. MYERS – M. HARRIS (eds.), *Economics of the British booktrade 1605-1939*, Cambridge, Chadwyck-Healey, 1985, pp. 176-208. Per il catalogo della sua biblioteca, cfr. BL, *Sloane MS*, 1039. Nel novembre e nel dicembre del 1685 si tennero due aste dei suoi libri: cfr. *A catalogue 30 November 1685*, BL, 821.i.4(16); *A catalogue 10 December 1685*, BL, 821.i.4(18).

² Si tratta, ovviamente della traduzione del testo del *Book of Common Prayer* dell'edizione

mento della pubblicazione di questa traduzione non esisteva più alcuna Chiesa protestante italiana in Inghilterra e dunque, apparentemente, la pubblicazione di questo testo liturgico non rispondeva a esigenze di culto. Peraltro la stessa Chiesa riformata italiana di Londra, che nata nel 1550 si era probabilmente sciolta intorno al 1663, non aveva mai adottato il culto anglicano e, sia dal punto di vista istituzionale sia da quello liturgico, era sempre stata una Chiesa calvinista.³ È dunque interessante cercare di capire chi era dietro a questa traduzione e quali fossero le ragioni che portarono alla sua pubblicazione.

Suo promotore era stato Edward Brown, che firma l'*Avvertimento al lettore* datato «Di Londra, la festa di S. Pietro 1685» (29 giugno).⁴ Il Brown aveva fatto i suoi studi a Cambridge. Originario del Kent, venne ammesso presso il Clare College di Cambridge il 30 ottobre 1661 come *sizar*, ovvero come studente che doveva lavorare per guadagnarsi la sua porzione di pane (*size*). Lì conseguì il grado accademico di baccelliere nel 1666 e quello di *Magister Artium* nel 1669. Ordinato prete il 24 settembre 1671,⁵ in quello stesso anno diventò cappellano militare della marina,⁶ e si imbarcò sulla *Warspite* sotto il comando di Robert Robinson (era in corso la terza guerra anglo-olandese).⁷ Due anni dopo passò sotto il comando John Har-

del 1662. Il *Book of Common Prayer* venne modificato più volte. Si segnalano le edizioni edoardiane del 1549 e del 1552, quella elisabettiana del 1559, quella del 1604 (che presentava solo lievi modifiche rispetto a quella del 1559), quella del 1662.

³ Sulla Chiesa italiana, cfr. L. FIRPO, *La Chiesa Italiana di Londra del Cinquecento e i suoi rapporti con Ginevra*, in Id., *Scritti sulla Riforma in Italia*, Napoli, Prismi, 1996 (Biblioteca del «Corpus Reformatorum Italicorum»), già apparsa nel volume *Ginevra e l'Italia*, Firenze, Sansoni, 1959, pp. 309-412; O. BOERSMA – A.J. JELSMA, *Unity in Multiformity. The Minutes of the Coetus of London, 1575 and the Consistory Minutes of the Italian Church of London, 1570-1591*, in «Publications of the Huguenot Society», LIX, 1997; S. ADORNI BRACCESI, *Le Chiese italiane del rifugio e i luoghi dell'esilio, La Réforme en France et en Italie*, a cura di P. BENEDICT – S. SEIDEL MENCHI – A. TALLON, Roma, École Française de Rome, 2007, pp. 513-534; 519-523; S. VILLANI, *La chiesa protestante italiana di Londra nel Seicento*, di prossima pubblicazione negli Atti del convegno *Devils incarnate or saints angelifide? Italiani in Inghilterra tra Cinquecento e Seicento* svoltosi il 9-10 maggio presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento - Palazzo Strozzi, Firenze.

⁴ Riportiamo in appendice a questo articolo il testo dell'*Avvertimento al lettore*, cfr. *infra*, pp. 44-45.

⁵ J. VENN – J.A. VENN, *Alumni Cantabrigienses; a biographical list of all known students, graduates and holders of office at the University of Cambridge, from the earliest times to 1900*, Part I, *From the earliest times to 1751* (Cambridge University Press, 1922-1927), 4 voll., I, p. 232.

⁶ Bodleian, *Tanner*, 34, c. 161, «Petition to Sancroft for some preferment 1683». Cfr. G. TAYLOR, *The Sea Chaplains. A History of the Chaplains of the Royal Navy*, Oxford, Oxford Illustrated Press, 1978, p. 490.

⁷ La *Warspite* era stata varata nel 1666. Affidata al comando di Robert Robinson, nel maggio del 1672 partecipò alla battaglia di Solebay contro gli olandesi. Robert Robinson passò al comando della *Monmouth* tra la fine del 1672 e i primi del 1673. Cfr. R.C. ANDERSON, *Journals and*

man e servì come cappellano sulla *St. David*, sulla *Charles II* e sulla *London* per quattro anni.⁸ Già nominato *Fellow* del Clare College nel 1673,⁹ il 24 agosto 1676 Brown venne incaricato dalla Compagnia di Levante di servire come cappellano dell'ambasciatore inglese presso la corte ottomana John Finch. Rimase a Costantinopoli quattro anni.¹⁰ Di nuovo in Inghilterra nel 1680, visse per qualche tempo a Goodman's Field, Londra.¹¹ Nel 1683 ottenne il rettorato di Conington, nel Cambridgeshire¹² e nel 1688

Narratives of the Third Dutch War, London, 1946 («Publications of the Navy Records Society», LXXXVI).

⁸ Ad Harman venne affidato il comando della *Saint David* nell'aprile 1669. Passato al comando della *Royal Charles*, partecipò con questa nave alla battaglia di Solebay del maggio 1672. Nel 1673 gli venne affidata la *London* con cui combatté nelle tre grandi battaglie di Schooneveld il 28 maggio e il 4 giugno 1673 e di Texel l'11 agosto 1673. Già gravemente malato, morì a Londra l'11 ottobre 1673. Su di lui, cfr. J.D. DAVIES, *ad vocem*, in ODNB. Edward Brown nella già citata lettera all'arcivescovo di Canterbury ricorda come sia stato «in y^e hazards of five severall battles against y^e Dutch» (Bodleian, *Tanner*, 34, c. 161).

⁹ *Alumni Cantabrigienses*, cit., I, p. 232. La *Clare Fellowship* di Brown cessò nel 1683 quando il Brown diventò rettore della parrocchia di Conington. Brown venne però in seguito fatto titolare di una nuova *Fellowship* al Clare College, cui fa riferimento firmando la sua traduzione del 1685 come presbitero della Chiesa Anglicana «frescamente compagno di collegio Clarese in Cantabr[igia]». Cfr. W.J. HARRISON, *Notes on the masters, fellows, scholars and exhibitors of Clare College, Cambridge*, Cambridge, The College, 1953, p. 30.

¹⁰ Brown ottenne il permesso di far ritorno in Inghilterra insieme a Finch il 10 settembre 1680. Il predecessore di Brown nella carica di cappellano dell'ambasciatore Finch era stato John Covel, prestigioso intellettuale che sarà poi *master* del Christ's College di Cambridge e vicerettore (*vice-chancellor*) di quell'Università. Covel aveva chiesto di poter lasciare l'incarico il 23 maggio 1676 e Brown era stato raccomandato dall'ambasciatore stesso il 23 giugno di quell'anno. Una lettera di Brown all'ecclesiastico e storico anglicano John Strype da Costantinopoli del 17 mar. 1677 è conservata presso la Library of the University of Cambridge, *Add.* 1, c. 90. Cfr. J. BATTERIDGE PEARSON, *A Biographical Sketch of the Chaplains of the Levant Company, maintained at Constantinople, Aleppo and Smyrna, 1611-1706*, Cambridge, Bell & Co., 1883, pp. 10, 17, 52. Per l'ambasciata di Finch, cfr. G.F. ABBOTT, *Under the Turk in Constantinople. A Record of John Finch's Embassy 1674-1681*, London, Macmillan & Co., 1920 (per la vita di John Finch, cfr. S. VILLANI, *Between Anatomy and Politics: John Finch and Italy, 1649-71*, in M. PELLING – S. MANDELBRÖTE (eds.), *The Practice of Reform in Health, Medicine, and Science, 1500-2000*, Aldershot, Ashgate, 2005, pp. 151-166). Su Covel, cfr. *Dr John Covel, Voyages en Turquie, 1675-1677*, texte établi, annoté et traduit par J.-P. GRÉLOIS; avec une préface de C. MANGO, Paris, Lethielleux, 1998. Brown venne menzionato nel testamento di Thomas Baines, amico inseparabile (e forse amante) di John Finch, cfr. *Report on the Manuscripts of the Late Allan George Finch Esq. of Burley-on-the-Hill*, London, 1922 (*Finch MSS*, HMC 71), II, p. 117.

¹¹ Stando a Samuel Pegge, durante questo periodo londinese a Brown nacque un figlio. Cfr. S. PEGGE, *The Life of Robert Grosseteste, the celebrated Bishop of Lincoln [...] With an account of the bishop's works, and an appendix*, London, printed by and for J. Nichols, 1793, pp. 3-4 (Samuel Pegge fu curato di Sundridge nel 1730-31).

¹² Cfr. Bodleian, *Tanner*, 34, c. 161, «Petition to Sancroft for some preferment 1683». Edward Browne divenne rettore di Conington nel dicembre 1683 (suo predecessore era stato il Dr. John Standish) e vi rimase sino al febbraio 1688. Venne nominato dal vescovo di Ely, Peter Gunning. Nel registro parrocchiale di Conington sono registrate le sepolture di due suoi figli, il 3 settembre 1686 («Anne the Dau[ghter] of Edward Rector of this parish died 21 Aug[ust] in Lon-

quello di Sundridge nel Kent dove rimase sino alla morte nel 1698 (venne lì seppellito il 1° ottobre di quell'anno).¹³

Dopo la pubblicazione del *Libro delle preghiere pubbliche* Brown curò la pubblicazione di alcune opere fortemente connotate in senso anticattolico presso l'editore londinese Richard Chiswell.¹⁴

Nel 1690 apparve infatti una sua edizione del *Fasciculus rerum expetendarum ac fugiendarum* di Ortwin van Graes (1480-1542): una raccolta di 66 trattati di autori differenti che trattavano storia ecclesiastica e profana e questioni dogmatiche e riguardanti la legge canonica che era stato pubblicato per la prima volta a Colonia nel 1535 per denunciare la corruzione della Chiesa in vista di un Concilio.¹⁵ A quest'opera miscellanea, Brown aggiunse un secondo volume di 77 testi medievali e della prima età moderna

don buried in this church») e il 6 agosto 1687 («William son of Edward Brown Rector of this Parish died 1 Aug[ust] in London»). Cfr. *An Indexed Transcription of the Parish Registers of Conington*, Cambridgeshire Family History Society, 2003 (l'indice dattiloscritto è conservato presso il County Record Office di Cambridge); cfr. anche *Alumni Cantabrigienses*, cit., I, p. 232. Su Conington, cfr. *A History of the County of Cambridge and the Isle of Ely, IX, Chesterton, Northstowe, and Papworth Hundreds*, Oxford University Press, 1989 (Victoria History of the Counties of England), pp. 280-289.

¹³ C.H. FIELDING, *The records of Rochester*, Dartford, Snowden brothers, West Kent printing works, 1910, pp. 273, 346. Per la nomina di Brown al ricco rettorato di Sundrige (che procurava una rendita di circa 200 sterline l'anno), cfr. anche A.E. ROBINSON (ed.), *The life of Richard Kidder, D. D., bishop of Bath and Wells: written by himself*, London, 1924 (Somerset Record Society, XXXVII), p. 47.

¹⁴ Richard Chiswell fu per lungo tempo un socio di Moses Pitt, l'editore presso cui era apparsa nel 1685 la traduzione italiana del *Book of Common Prayer*. Su Chiswell (1640-1711), cfr. H. AMORY, *ad vocem*, in ODNB.

¹⁵ *Fasciculus rerum expetendarum & fugiendarum prout ab Orthuino Gratio [...] editus est Coloniae, A.D. MDXXXV in concilii tunc indicendi usum & admonitionem [...] una cum Appendice sive tomo II. Scriptorum veterum (quorum pars magna nunc primum è mss. codicibus in lucem prodit) qui Ecclesiae Romanae errores & abusus detegunt & damnant, necessitatemq. reformationis urgent [...] cum indice rerum praecipuarum amplissimo [...], operâ & studio Edwardi Brown [...]*, Londini, Impensis Richardi Chiswel, 1690. L'imprimatur porta la data del 5 maggio 1687. Per un'edizione on-line del *Fasciculus* e della sua appendice, cfr. <<http://www.mgh-bibliothek.de/digilib/gratius.htm>>. Brown dedicò il volume a William Sancroft, arcivescovo di Canterbury, e a Henry Compton, vescovo di Londra. Su quest'opera – intitolata nella prima edizione *Fasciculus rerum expetendarum ac fugiendarum: In quo primu[m] continetur Concilium Basiliense: non illud, quod in magno Concilio[rum] volumine vulgo circumfertur, sed quod Aeneas Syluius (qui postea Pius. II. est appellatus) & eidem Concilio praesens interfuit, fideliter, & eleganter conscripsit* [Colonia, Peter Quentel], Anno, M.D.XXXV – cfr. H. CREMANS, *Orthuinus Gratius und der 'Fasciculus rerum expetendarum ac fugiendarum'*, in «Annalen des Historischen Vereins für Geschichte des Niederrheins», XXIII, 1871, pp. 192-224 (per un'edizione elettronica di questo articolo, cfr. <<http://www.mgh-bibliothek.de/etc/dokumente/a127294.pdf>>); G. AMBERG, *Le Fasciculus rerum expetendarum ac fugiendarum d'Ortwin Gratius et l'esprit réformateur à Cologne en 1535*, in *Les réformes. Enracinement socio-culturel. XXV^e Colloque international d'Études humanistes Tours 1982*, Paris, 1985, pp. 387-392. Su Ortwin van Graes, cfr. J.V. MEHL, *Ortwin Gratius, Conciliarism, and the Call for Church Reform*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 76, 1985, p. 169; F.W. BAUTZ, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, II, 1990, pp. 290-291.

di argomento analogo a quelli raccolti un secolo e mezzo prima dal Gratius, tra cui il *De Ecclesia* di Jan Hus e varie opere di Roberto Grossatesta e di Richard Fitzralph di Armagh.¹⁶

Nel 1693 Brown pubblicò una traduzione in inglese delle *Lettere italiane [...] scritte [...] al Signor dell'Isola Groslot dopo li 11 dicembre 1607 sino alli 2 settembre 1618* di Paolo Sarpi¹⁷ che intitolò *The letters of the renowned Father Paul*.¹⁸ Per quanto è dato sapere questa traduzione fu l'ultima

¹⁶ *Appendix ad Fasciculum rerum expetendarum & fugiendarum*. Nella prefazione Brown criticava aspramente re Giovanni per essere diventato un vassallo del papa, lodando di contro i suoi successori per aver progressivamente tentato di porre rimedio a questa sudditanza, e metteva in guardia contro possibili cospirazioni gesuitiche. Cfr. anche Bodleian, *Rawlinson B*, 167, cc. 80-82 (copia manoscritta fatta dal Brown di uno dei testi del *Fasciculum*: l'*Exorcismus aquae ad iudicium Dei demonstrandum et adjuratio ferri vel aquae ferventis, ad iudicium*, pubblicata col titolo *Officium Ordalii* nell'Appendice, II, pp. 903-909); *ibid.*, cc. 83-87 (copia manoscritta, con annotazioni del Brown, di parte del *Consilia Vaticana Retecta sive De foedere contra Protestantes* di Franciscus Brocardus, pubblicato nell'Appendice, pp. 870-878, cfr. in part. pp. 874-878; questo testo era stato pubblicato in latino in appendice a F. POTTER, *Interpretatio numeri 666*, Amstelodami, apud Jacobum Juniorem, 1677 e in traduzione inglese col titolo di *Francis Broccard (secretary to Pope Clement the Eighth) his alarm to all Protestant princes. With a discovery of popish plots and conspiracies, after his conversion from popery to the Protestant religion. Translated out of the Latin copy printed in Holland*, London, printed by T.S. for William Rogers, 1679).

Sulle opere di Grossatesta, pubblicate in questa Appendice del *Fasciculum*, cfr. J. McEVROY, *Robert Grosseteste*, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 71-75, 197; S. HARRISON THOMSON, *The Writings of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln, 1235-1253*, Cambridge, Cambridge University Press, 1940, pp. 7, 13; S. PEGGE, *The Life of Robert Grosseteste*, cit., pp. 466-486.

¹⁷ Il testo in italiano era apparso esattamente due decenni prima a Ginevra: *Lettere italiane di Fra Paolo Sarpi religioso dell'Ordine de' Servi e Teologo della Serenissima Repubblica di Venetia, Scritte da lui, al Signor dell'Isola Groslot dopo li 11 dicembre 1607 sino alli 2 settembre 1618. Vi ne sono ancora alcune altre scritte da lui stesso al Signor Gillot*. VIVA SAN MARCO, In Verona [ma Ginevra] 1673 (contrariamente a quanto affermato nel frontespizio le lettere vanno dal 4 settembre 1607 al 24 settembre 1618). A lungo si è discusso sull'autenticità di queste lettere, ma ormai i dubbi sono stati accantonati. Cfr. P. SARPI, *Lettere ai protestanti*, prima edizione critica a cura di M.D. BUSNELLI, Bari, Laterza, 1931 (I, *Lettere a Jérôme Groslot de l'Isle*; II, *Lettere a Francesco Castrino, Christoph e Achatus von Dobna, Philippe Duplessis-Mornay, Isaac Casaubon, Daniel Heinsius*); ID., *Lettere ai Gallicani*, edizione critica, saggio introduttivo e note a cura di B. ULIANICH, Wiesbaden, Steiner Verlag, 1961, pp. CLXXXV-VI. Una versione manoscritta delle lettere che presenta la stessa disposizione dell'edizione a stampa del 1673 è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, *Dupuy 766 (Lettres italiennes de Fra Paolo écrites à Monsieur de Lisle Groslot)*. Per questo e altri codici conservati sia presso la Biblioteca Nazionale di Parigi sia presso la Biblioteca Nazionale di Vienna, cfr. la citata edizione Busnelli, II, pp. 247-250. Busnelli fa notare come il testo a stampa presenti alcune interpolazioni che non si ritrovano in alcuna delle copie manoscritte conosciute. Per l'identificazione del curatore del volume del 1673, cfr. *infra*, n. 59.

¹⁸ *The letters of the renowned Father Paul, counsellor of state to the most serene republic of Venice, and author of the excellent History of the Council of Trent written to Monsieur Del Isle Groslot, a noble Protestant of France, the learned Monsieur Gillot, and others, in a correspondence of divers years translated out of Italian by Edward Brown [...]*, London, Printed for Richard Chiswell, 1693. Su questa edizione inglese, cfr. J. LIEVSAY, *Venetian Phoenix: Sarpi and Some of His English Friends (1606-1700)*, Lawrence, Kansas University Press, 1973, p. 83. Cfr. BODLEIAN, *Rawlinson D*, 730, cc. 107r-v, 189r-191r (si tratta di un volume con titoli di libri pubblicati da Richard Chiswell che comprende anche il frontespizio del *Fasciculum*, con l'imprimatur del 5

opera pubblicata dal Brown. Sappiamo però che, infaticabile ed erudito ricercatore di testi curiosi e poco conosciuti, aveva probabilmente in progetto un terzo volume del *Fasciculus rerum* e che nel 1690 aveva già pronta per la stampa una traduzione in inglese del *Pellegrino Inglese* di William Thomas, un testo di propaganda protestante pubblicato in italiano a Zurigo nel 1552.¹⁹

Tutta la produzione intellettuale di Brown si iscrive dunque, con coerenza, in un progetto culturale di recupero di una tradizione di critica nei confronti della Chiesa cattolica. Alcune significative omissioni di passi sarpiani assai critici nei confronti di Giacomo I – omissioni che Anthony Collins non mancò di far notare con asprezza polemica nel suo *Discourse of Freethinking* del 1713 – confermano poi in maniera evidente come l'erudizione si piegasse a una chiara volontà propagandistica.²⁰

mag. 1687, e delle *Letters*, con l'*imprimatur* del 16 nov. 1692). Cfr. anche *ibid.*, D. 853, cc. 135r-138v, Edward Brown, «Some notes upon the letters of father Paul and castigations of mistakes that the editor or printer of them in Italian made and c.».

¹⁹ Il *Pellegrino Inglese ne 'l quale si difende l'innocente, & la Sincera vita del pio, & Religioso Re d'Inghilterra Henrico ottavo, bugiardamente calóniato da Clemente vii & da gl'altri adulatori de la Sedia Antichristiana*, s.l. [ma Zurigo], 1552. Su quest'opera, cfr. A. DEIDDA, *Il pellegrino inglese / The Pilgrim*, in A. DEIDDA – M.G. DONGU – L. SANNA, *Lezioni ai potenti: William Thomas e l'Italia*, Cagliari, Cucc, 2002, pp. 147-162.

Brown menziona questa sua traduzione in due lettere dell'agosto 1690 all'editore Richard Chiswell e a Samuel Blythe (*master* di Clare Hall dal 1678 al 1713, anno della sua morte). Nella lettera a Chiswell del 15 agosto 1690 Brown gli proponeva di pubblicare questo testo mettendo in evidenza come fosse stato utilizzato sia da Edward Herbert di Chisbury sia da Gilbert Burnet nelle loro storie dell'Inghilterra dell'epoca di Enrico VIII (Bodleian, *Rawlinson D. 390*, c. 100). Nella lettera a Blythe del 31 agosto 1690 Brown gli chiedeva di procurargli informazioni sulla figura di William Thomas, lamentando il fatto che risiedendo a Sundridge non potesse frequentare grandi biblioteche o persone particolarmente dotte e accludeva le prime pagine della sua traduzione in inglese del *Pellegrino* (*ibid.*, *Tanner 303*, c. 141; *ibid.*, cc. 143 ss.). Lo storico e antiquario Anthony à Wood nella sua *Athenae Oxonienses* del 1691 scriveva: «This book called *Le Peregrynne* is about to be translated into Lat. with a design to be remitted in the third tome of *Fasciculus*, collected by Edw. Brown of Christ's college in Cambridge» (come sappiamo in effetti il Brown aveva intenzione di pubblicare una sua traduzione in inglese e non in latino). Cfr. A. à WOOD, *Athenae Oxonienses* [...] *To which are added the fasti or annals of the said university*, New ed. with additions and a continuation by Ph. BLISS, London, 1813-1820, I, p. 220.

²⁰ Brown aveva indicato con una linea l'omissione dei passi, ma era poi ritornato sulla sua decisione, e nella prefazione aveva poi effettivamente pubblicato i passi soppressi, spiegando sia le ragioni che l'avevano indotto in un primo tempo ad eliminarli sia perché avesse infine deciso di reintegrarli (*The letters of the renowned Father Paul*, cit., pp. XLVII-XLIX, 301, 304, 322). Nel primo dei passi omessi, dalla lettera a Groslot de l'Isle del 14 feb. 1612, Sarpi scriveva che il re d'Inghilterra era «più Dottore che re»; nel secondo, della lettera a Groslot de l'Isle del 28 feb. 1612 Sarpi scriveva che sarebbe stato più ottimista «quando il Re d'Inghilterra avesse maggior senno». Nel terzo passo, dalla lettera a Giacomo Leschassier del 3 feb. 1609, Sarpi scriveva: «mi davano uggia gl'Inglesi; stanteché mi dia gran sospetto quella sterminata potenza dei loro vescovi, comunque al principe subordinata; in guisa che, quand' essi dieno in un re nullafacente o in un arcivescovo armeggione, il potere sovrano sarà messo in fondo, e i vescovi agogneranno assoluta

Ma torniamo all'edizione in italiano del *Book of Common Prayer* del 1685. Se Brown ne fu il promotore, autore materiale di essa era invece Giovan Battista Cappello che Brown definisce «perito ed esperto Maestro della lingua». Il Cappello era nato in Valtellina. Suo padre Alberto aveva dovuto lasciare l'Italia dopo il «Sacro macello» ed era riparato Ginevra.²¹ Non sappiamo se Giovan Battista sia giunto in Inghilterra col resto della famiglia né quando vi si sia stabilito. Il suo cognome spesso anglicizzato in Cappel o Chapel, due cognomi assai comuni in Inghilterra, rende spesso difficile seguirne le tracce.²² Nel 1645 Giovan Battista Cappello era impiegato, non sappiamo da quanto tempo, come interprete ufficiale dell'agente della Repubblica di Venezia a Londra Girolamo Agostini, che morì improvvisamente il 3 febbraio del 1645. Il Cappello si trovò improvvisamente a dover gestire la situazione di emergenza che seguì la sua morte.²³ Fu lui a chiedere alla Camera dei Lords protezione per il personale dell'ambasciata dopo la morte del residente.²⁴ E fu lui a consegnare tutte le carte dell'Agostini all'agente veneto inviato in Inghilterra per recuperarle.²⁵ È probabile che il Cappello abbia continuato per un breve periodo ad inviare notizie a Venezia. Questi suoi dispacci (che per quanto ci è dato sapere non sono stati conservati) vennero però considerati a Venezia del tutto inadeguati e presto la Repubblica trovò un altro canale informativo.²⁶ Quasi certamente

signoria. E se non valgano a strapparla soli, faranno causa comune col papa. Farmi vedere nella Inghilterra già insellato un destriero, e preconizzo che fra breve ci monterà su il cavaliere antico» (per i passi omessi, cfr. SARPI, *Lettere ai protestanti*, cit., I, pp. 215, 218; ID., *Lettere ai Gallicani*, cit., p. 37; *Lettere di F. Paolo Sarpi al sig. dell'Isola Groslot*, cit., pp. 47-48). Per l'aspro commento di Collins a queste omissioni, cfr. A. COLLINS, *Discourse of Freetinking*, London, 1713, p. 77.

²¹ J.B.G. GALIFFE, *Le Refuge italien de Genève aux XVI^e et XVII^e siècles*, Genève, Georg, 1881, p. 136.

²² Il suo nome non figura in I. SCOULOUDI, *Returns of strangers in the metropolis 1593, 1627, 1635, 1639: a study of an active minority*, «Publications of the Huguenot Society», Quarto Series, LVII, 1985, e questo farebbe pensare che si sia trasferito in Inghilterra negli anni '40.

²³ Sull'Agostini, cfr. CSPV 1642-1643, p. vi; S. VILLANI, *La prima rivoluzione inglese nel giudizio delle diplomazie veneziana e genovese*, in *Repubblicanesimo e Repubbliche nell'Europa di Antico Regime*, a cura di E. FASANO GUARINI – R. SABBATINI – M. NATALIZI, Milano, Franco Angeli, pp. 105-132: 109. Sulla conoscenza dell'inglese da parte dell'Agostini, cfr. CSPV 1640-1642, p. 249.

²⁴ LJ, VII, pp. 176-178 (5 February 1645), pp. 178-179 (6 February 1645).

²⁵ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato, Dispacci, Francia*, 102, c. 136r (cfr. CSPV 1643-1647, p. 188).

²⁶ *Avvisi* dall'Inghilterra si trovano allegati ai dispacci dell'ambasciata di Parigi a partire dal 14 luglio 1645. Cfr. *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, I, a cura di L. FIRPO, Torino, Bottega d'Erasmo, 1965, p. xxvii. Per l'ipotesi che autore di questi dispacci sia il Cappello, cfr. quanto scrive Allen B. Hinds in CSPV 1643-1647, p. v.

può essere identificato col mercante italiano «John Capill» che per ragioni di commercio si era recato a Bordeaux nel marzo del 1657 e aveva fatto ritorno a Londra nel luglio di quello stesso anno.²⁷ Se questa identificazione è corretta possiamo a sua volta identificarlo col Capel in rapporti commerciali col mercante inglese Andrew Kirby residente a Bordeaux che, in quanto amico del matematico francese François du Verdus, fu il tramite attraverso cui quest'ultimo corrispondeva con Thomas Hobbes.²⁸ Questo Capel – indicato nelle fonti come John Capel – sposò Maria Torriano, figlia di Alessandro Torriano, che fu il ministro della Chiesa italiana di Londra per circa vent'anni a partire dal 1619.²⁹ Fratelli della moglie erano Giovanni Torriano – che fu il più importante insegnante di italiano nell'Inghilterra degli anni '50 e '60 del '600³⁰ e George Torriano, dovizioso mercante.³¹

Protestante, Giovan Battista venne naturalizzato nel 1657.³² La natura-

²⁷ In un registro delle persone straniere giunte a Londra tra il 1656 e il 1657 (BL, Add. MSS, 34015, c. 77v) si legge: «John Capill of London Italian Merchant landed at Dover y^e 24th present [July] out of an English vessel from Challice [Calais] and came to London the 25th and lodgeth at his house in St. Nicholaslane in London, and saith that in March last he went to Bordeaux upon his affaires of Merchandize and that being naturalized by the last Parliament he is not bound to give an Account of his correspondents». Cfr. anche TH. HOBBS, *The Correspondence*, edited by N. MALCOLM, Oxford University Press, 1994, II, p. 668.

²⁸ HOBBS, *The Correspondence*, cit., I, pp. 587-588, 591; 621-622, 625; 633, 635-636, 650, 653-654; 670-672, 674; 690-691; 697-698; 736, 739-740. Cfr. in part. n. 1, p. 595. Su François Bonneau du Verdus (1621-1675), cfr. *ivi*, pp. 904-905.

²⁹ Cfr. HOBBS, *The Correspondence*, cit., I, pp. 633, 650, 667. Se l'identificazione è corretta alla coppia nacque un figlio di nome Arturo nel 1655. Il battesimo di «Artus Capel, fils de Jean C. et Mary Toriano sa femme» viene infatti ricordato nel registro della Chiesa francese di Threadneedle Street alla data dell'11 febbraio 1655, *Register of the French Church of Threadneedle Street, London*, Part II («Quarto Series», XIII), 138b. Nell'aprile 1681 Daniel Chauvel di Dieppe sposa «Suzanne Capel, native d'Amsterdam, fille de Jean Capel et de Marie Torriani», cfr. *ivi*, 59J. Jean Capel farà da testimone al battesimo di Lea Paravicini nel febbraio 1672, cfr. *ivi*, 202d.

³⁰ Su Giovanni Torriano cfr. F.A. YATES, *An Italian in Restoration England*, in «Journal of the Warburg and Courtald Institutes», VI, 1943, p. 220; E. CHANEY, *The Grand Tour and the Great Rebellion. Richard Lassels and «The Voyage of Italy» in the Seventeenth Century*, Geneva, Slatkine, 1985, p. 371, n. 113 (cfr. anche *ivi*, p. 299, n. 4); S. ROSSI, «[...] The Only-Knowing men of Europe». John Florio e gli insegnanti italiani, in *Ricerche sull'Umanesimo e sul Rinascimento in Inghilterra*, Milano, Società Editrice Vita e Pensiero, 1969, pp. 95-191: 168-191; S. GAMBERINI, *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 1970; BOERSMA – JELSMA, *Unity in Multiformity*, cit., pp. 51-52.

³¹ Su George Torriano (morto nel 1685), cfr. HOBBS, *The Correspondence*, cit., I, pp. 633, 650, 667. Come mette in evidenza Noel Malcolm nel 1656 George Torriano viveva in St. Nicholas Lane, nella stessa strada di Capello (BL Add. MS. 34015, c. 7r, cfr. *supra*, n. 27). Il Capel era in rapporti commerciali con George Torriano: nel maggio 1673 infatti quest'ultimo viene nominato insieme a lui in un registro doganale (*Customs Money Book List*) come mercante britannico che commerciavano in vini spagnoli e in vini dolci (W.A. SHAW, *Calendar of Treasury Books 1672-1675*, IV, London, 1909, p. 133); cfr. HOBBS, *The Correspondence*, cit., II, p. 595.

³² L'atto di naturalizzazione che comprendeva il suo nome ebbe la prima lettura nella Camera dei Comuni il 6 febbraio, venne approvato l'8 giugno e ricevette l'assenso del Protettore il

lizzazione venne poi confermata nel 1663.³³ Nel giugno del 1688 venne nominato esecutore testamentario di Spirito Rubatti, un protestante italiano originario di Cuneo, forse imparentato con Gregorio Leti.³⁴

Il Cappello tradusse il «corpo della liturgia», lasciando invece al Brown il *Calendario e le tavole delle lezioni proprie* («The Calendar, with the Table of Lessons»), l'*Epistole ed Evangelii* («The Collects, Epistles, and Gospels»), ed i *Salmi* («The Psalms of David»). Il Brown, peraltro, non tradusse nuovamente né i salmi né i passi biblici riprendendoli dalla traduzione del Diodati, eccezion fatta per «pochi luoghi» in cui la traduzione dell'esule lucchese non coincideva né con la versione in inglese della Bibbia di re Giacomo né col «testo Originale».³⁵ Il Brown aveva poi rivisto «minutamente» la traduzione del Cappello aggiustando «al senso della Chiesa» tutto quel che poteva risultare di dubbia interpretazione e integrandola tutte le volte che per disattenzione erano inavvertitamente cadute delle parti del testo. Questa revisione, imposta dai «Superiori» ecclesiastici dello stesso Brown, voleva impedire che venisse pubblicato un testo che non corri-

26 giugno 1657; cfr. CJ, VII, 486, 487-488, 519, 549, 579. Cfr. anche W.A. SHAW, *Letters of Denizations and Acts of Naturalization for Aliens in England, 1603-1700*, Lymington, 1911 («Publications of the Huguenot Society», XVIII), p. 71.

³³ Cfr. CJ, VIII, pp. 467, 469, 472-473, 479, 491, 531; LJ, XI, pp. 532, 535, 550, 565, 570. Cfr. SHAW, *Letters of Denizations* [...], cit., pp. 71, 91.

³⁴ Nel già citato registro delle persone straniere giunte a Londra tra il 1656 e il 1657 (BL: Add. MSS. 34015, c. 26r) si segnala che il 16 agosto 1656 arrivò in città «Spirito Rubatti di London» e che alloggiava presso la casa del cavaliere e baronetto «Lyonell Talmyt», ovvero Lionel Tollemache (1624-1669). Sulla famiglia Rubatti e i suoi membri convertiti al protestantesimo, cfr. G. JALLA, *Storia della riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto*, Firenze, Claudiana, pp. 55, 77, 89-90, 240-241, 243-244, 352-353, 374, 377; *The Protectorate of Oliver Cromwell and the State of Europe during the early part of the Reign of Louis XIV*, ed. R. VAUGHAN, London, Colburn, 1839, 2 voll., I, p. 166; SHAW, *Letters of Denizations* [...], cit., p. 156. Sui rapporti di parentela col Leti, che ne parla come di suo «Cogino», cfr. G. LETI, *Del teatro Britannico Overo Historia della Grande Brettagna* [...], Amsterdam, Per Abramo Wolfgang, 1684, I, p. 260. Cfr. anche ID., *Historia e memorie recondite sopra alla vita di Oliviero Cromvele, detto il tiranno senza vizi, il prencipe senza virtù*, Amsterdamo, Appresso Pietro e Giovanni Blaeu, 1692, parte II, pp. 528-529. Ottavia Rubatti, nipote di Spirito Rubatti (era la figlia di suo fratello Philippe Rubatti e di Catherine Mazzola) il 7 gennaio 1658 sposò (a Saconnex) Mérod Guiguer, zio di quel Georges-Tobie Guiguer che sposerà, probabilmente negli anni '90 del '600 la figlia di Gregorio Leti, Suzanne. Cfr. su questo il sito web della Société Genevoise de Généalogie (<<http://www.gen-gen.ch/>>).

³⁵ Brown utilizza l'edizione Diodati del 1641 (e non quella del 1607). Non sono riuscito a identificare alcun passo ritradotto dal Brown perché considerato infedele nella traduzione Diodati. Mi limito a segnalare che, per un errore tipografico, a p. 442 è saltato il versetto 6 del Salmo 129 *Saepe expugnaverunt* «Sieno come l'erba de' tetti, che si secca avanti che sia tratta» e che il versetto 7 è erroneamente numerato 6 (mentre l'8° versetto è correttamente numerato).

Su Giovanni Diodati (1576-1649) e sulla sua traduzione della *Bibbia*, cfr. *La Sacra Bibbia tradotta in lingua italiana e commentata da Giovanni Diodati*, a cura di M. RANCHETTI e M. VENTURA AVANZINELLI, Milano, Mondadori, 1999.

spondeva «alla gravità e solennità di sì importante soggetto». La copia finale della traduzione venne poi fatta leggere ad «una Eminentissima persona» di cui Brown non dice il nome e che ebbe «mano nella correzion del primo foglio». ³⁶

Brown nell'*Avvertimento al lettore* ci dice che quando fu cappellano di John Finch, ambasciatore inglese presso la corte ottomana, fu «obbligato in quel servizio» ad imparare un po' di italiano sia per «per poter praticar con la gente Christiana che» dimorava a Costantinopoli sia per «ammaestrare istruire una povera congregazione de' Protestanti francesi, la qual si gode la libertà della religion loro sotto la protezione, ed in casa, dell'Ambasciator Inglese». Non è chiaro perché con questi il Brown dovesse parlare in italiano piuttosto che in francese, comunque «per meglio ridurla alla stima della disciplina e dottrina della Santa Chiesa Anglicana» tradusse in italiano quel tanto della liturgia anglicana che «bastava agl'ufizii delle tre piu solenni feste dell'anno» (Natale, Pasqua e Pentescote) durante la quali era solito predicare in italiano «per comun bene cosi degli forestieri, come di Sign. Mercanti nostri, amici miei riveritissimi». Fu solo al suo ritorno da Costantinopoli nel 1681, dopo cinque anni di permanenza in oriente, che decise di «far tradurre tutta la Liturgia». Il Brown esplicitamente afferma di essere spinto a questa traduzione dato che il *Book of Common Prayer* era già stato tradotto «in Greco, Latino, Spagnolo e Francese» ed era quindi opportuno che apparisse «anche nella gentilissima lingua Italiana» di modo che si sarebbe potuta usare «la forma e regola di publico culto di Dio» della Chiesa anglicana qualora fosse ripresa «la antica predica che si soleva fare in quella lingua in pro di chi l'intendono, nella città di Londra».

Val la pena soffermarsi su entrambi gli aspetti di questa affermazione.

Partiamo dal suggestivo riferimento alla «predica» in italiano nella città di Londra: Brown ne parla giustamente come di una cosa del passato («la antica predica che si soleva fare»). Tutta la documentazione fin qui emersa induce a pensare infatti che la Chiesa italiana di Londra di fatto abbia cessato di esistere nel 1663. L'anno precedente il suo ministro – un ex sacer-

³⁶ Nel 1722 il traduttore John Ozell scrisse un libretto in cui criticava aspramente il modo in cui era stato tradotto il *Book of Common Prayer* in portoghese, spagnolo, italiano, francese, latino e greco, ma di fatto l'unico appunto alla traduzione italiana fu quello di aver saltato un versetto nella citazione del Salmo 129 (cfr. *supra*, n. 35). Cfr. J. OZELL, *Common-Prayer not Common Sense, in several places of the Portuguese, Spanish, Italian, French, Latin and Greek translations of the English Liturgy. Being a specimen of reflections upon the [...] omissions [...] and [...] errors [...] in [...] the said translations, some of which are printed at Oxford, and the rest at Cambridge or London [...]*, London, 1722. Per le correzioni del testo italiano, cfr. pp. 25-26. Su Ozell (morto nel 1743), cfr. A. WILLIAMS, *ad vocem*, in ODNB.

dote cattolico dal nome francese: Philippe de Bresmal – aveva lasciato Londra e l'ultima rapidissima citazione della Chiesa italiana ricorre per l'appunto nei verbali del *Coetus*, l'organismo di raccordo delle diverse chiese straniere di Londra, per il 1663.

Solo ulteriori ricerche potranno dirci se la piccola Chiesa italiana di Londra dopo l'abbandono del Bresmal ebbe un nuovo ministro, ma è certo che quando nel 1685 venne fatta la traduzione italiana del *Book of Common Prayer* essa non esisteva più. È però interessante rilevare come a distanza di una ventina d'anni ancora vivo fosse il ricordo della predicazione in lingua italiana che si teneva nella cappella della Compagnia dei Merciai (Mercers' Hall, che sin dal 1566 era stata concessa ai protestanti italiani come luogo di culto). E il modo in cui ne parla Brown fa pensare che egli fosse consapevole del fatto che sarebbe stata una novità usare la «forma e regola di publico culto» anglicana. È certamente possibile che si tratti di un'autocandidatura del Brown a far rivivere la Chiesa italiana e a diventarne ministro. Il fatto che egli non fosse di madrelingua italiana non era un ostacolo: in passato, tra il 1646 e il 1651, l'incarico di ministro della Chiesa italiana era stato ricoperto da un inglese, William Middleton, che aveva imparato l'italiano negli anni in cui era stato cappellano dell'ambasciatore inglese a Venezia. Comunque, se effettivamente si trattava di un'autocandidatura, essa non ebbe successo e come sappiamo Brown nel 1688 venne nominato rettore della parrocchia di Sundridge. Quel che è certo è che in quel torno di anni venne fatto almeno un concreto tentativo che andava nella direzione della ricostruzione formale della Chiesa italiana. Nel 1690 venne infatti concesso a un certo Mr. Cafarelli di tenere per tre mesi servizi religiosi secondo la forma anglicana in italiano all'«église de la Place de St. James», una delle numerose chiese francesi sorte a Londra dopo la revoca dell'editto di Nantes³⁷ e nel 1691 la Compagnia dei Merciai rifiutò l'uso della sua cappella a un predicatore italiano, di cui non viene indicato il nome ma che è con ogni probabilità lo stesso Cafarelli, stabilendo formalmente che essa dovesse essere usata solo dalla compagnia stessa.³⁸ Di lì a poco, nel febbraio del 1692, peraltro la cappella venne concessa all'inglese Ben-

³⁷ Di questo ministro non sappiamo niente, anche se possiamo certamente identificarlo col Ferdinando Cafarelli che morì a Londra nel 1711 e che era sposato con una certa Elizabeth morta nel 1715, cfr. G.B. BEEMAN, *Notes on the Sites and History of the French Churches in London*, PHS, VIII, 1905, pp. 13-59: 34. Per i testamenti di «Ferdinando Cafarelli, Clerk of London» e di sua moglie Elizabeth, cfr. National Archives, PROB 11/521 e PROB 11/548.

³⁸ Mercers' Company, Mercers' Hall, Ironmonger Lane, Londra, *Acts of Court*, 1691, c. 122; cfr. anche J. WATNEY, *The Mercers' Company*, London, Blades, East & Blades, 1914, p. 15.

jamin Woodroffe per celebrarvi un servizio religioso anglicano in lingua italiana, ma in questo caso si trattava evidentemente di una concessione *una tantum*, su cui avremmo desiderio di sapere più di quello che ci dicono le fonti sinora venute alla luce.³⁹

Tutte queste iniziative fanno comunque pensare che a cavallo tra la metà degli anni '80 del '600 e i primi anni '90 si fosse verificato in Inghilterra o l'arrivo di un certo numero di protestanti italiani o comunque il sorgere di un interesse conversionistico nei confronti degli italiani presenti a Londra. Quelli erano gli anni della revoca dell'editto di Nantes con l'afflusso di migliaia di esuli ugonotti in Inghilterra ed è possibile che l'applicazione dell'editto di Fontainebleu, da parte del duca di Savoia Vittorio Amedeo II cui si stabiliva che i sudditi della «religione pretesa riformata» dovevano interrompere ogni esercizio di questa religione, demolire tutti i templi e battezzare e allevare nella religione cattolica tutti i bambini (31 gennaio del 1686) abbia portato a Londra un certo numero di profughi italiani.⁴⁰ Non si può poi dimenticare che alla morte di Carlo II il 6 febbraio 1685 era salito sul trono inglese suo fratello Giacomo, sposato dal 1673 all'italiana Maria d'Este.⁴¹ Probabilmente entrambi questi elementi crearono presso alcuni circoli protestanti inglesi l'idea che si fosse aperto uno spazio per la propaganda religiosa nei confronti degli italiani presenti in Inghilterra e quindi per la riapertura della Chiesa italiana, di cui evidentemente la memoria era ancora viva.

Brown poi, per giustificare la sua edizione italiana, fa riferimento al fatto che il *Book of Common Prayer* fosse già apparso in greco (antico), latino, spagnolo e francese.⁴² Lo scopo principale della traduzione in francese era

³⁹ Su questo, cfr. VILLANI, *La chiesa protestante italiana di Londra nel Seicento*, cit.

⁴⁰ G. SPINI – G. TOURN – GI. BOUCHARD – B. PEYROT – A. DE LANGE, *Dall'Europa alle Valli valdesi*, Atti del Convegno *Il Glorioso Rimpatrio. 1689-1989*, Torino, Claudiana, 1990. Cfr. M. VIORA, *Notizie e documenti sulle assistenze prestate dall'Inghilterra ai valdesi durante il regno di Vittorio Amedeo II*, in «Studi Urbinati», II, 1928, pp. 81-135.

⁴¹ Nelle preghiere per il re e per la famiglia reale del *Libro delle preghiere pubbliche* (pp. 13, 14, 24, 30) si menzionano re Giacomo, «la nostra Regina benigna Maria, la Regina Vedova Catarina, le lor Altezze Reali, Maria la prencipessa d'Orangia, la prencipessa Anna di Danemarca».

⁴² È significativo che il Brown ricordasse le traduzioni in latino, greco, francese e spagnolo che erano rivolte essenzialmente a lettori cattolici del continente e non quelle in gallese (la prima edizione apparve nel 1586), in irlandese (la prima edizione apparve nel 1586), nel dialetto che si parlava nell'Isola di Man, e in olandese (apparsa nel 1645). Su queste traduzioni, cfr. D.N. GRIF-FITHS, *The Bibliography of the Book of Common Prayer, 1549-1999*, London, British Library, 2002, pp. 485, 510, 532, 575; MUSS-ARNOLT, *The Book of Common Prayer among the Nations of the World. A History of Translations of the Prayer Book of the Church of England and of the Protestant Episcopal Church of America [...]*, London, Society for Promoting Christian Knowledge, 1914, pp. 69-73, 80-84, 115. Parte della liturgia venne pubblicata in arabo da Edward Pococke nel 1672; cfr. *ivi*, p. 151.

stato quello di fornire ai sudditi britannici di Calais e delle Channel Islands la liturgia nella loro lingue (la prima edizione a stampa in francese apparve nel 1553),⁴³ e anche la traduzione «standard» del 1665 era opera di ministro originario di Jersey, Jean Durel.⁴⁴ Le traduzioni nelle due lingue classiche erano invece state fatte per gli eruditi europei e per gli intellettuali delle università di Oxford e di Cambridge e apparvero già nel corso del '500.⁴⁵ Dunque un fine squisitamente «apologetico». E ad esigenze analoghe risponde anche la traduzione in spagnolo del *Book of Common Prayer* pubblicata forse nel 1623. Il traduttore si firma come T.C. Dietro questa sigla possono nascondersi due esuli spagnoli convertitisi al protestantesimo Tomás de Carrascón o, più probabilmente, Fernando de Texeda, che nel 1623 divenne canonico di Hereford (e la sigla indicherebbe appunto Texeda Canonicus). In questo caso la traduzione in spagnolo venne preparata con l'intento di facilitare il matrimonio tra il principe di Galles e l'*infanta* di Spagna: si voleva mostrare agli spagnoli la nobiltà e bellezza della liturgia anglicana, per far loro capire che non aveva niente da invidiare a quella cattolica.⁴⁶ Come abbiamo già detto, la traduzione italiana probabilmente rispondeva ad un'analogo esigenza. Nel momento in cui saliva al trono un re cattolico con una moglie italiana e allo stesso tempo la persecuzione dei protestanti sul continente assumeva livelli drammatici si decideva di tradurre il *Book of Common Prayer* per mostrare l'eccellenza e la purezza dottri-

⁴³ La prima traduzione in francese del secondo *Book of Common Prayer* edoardiano risale al 1553 (*Le livre des prieres communes* [...], London, Thomas Gaultier, 1553). Il *Book of Common Prayer* del 1604 venne tradotto in francese da Pierre de Laune, pastore della congregazione riformata francese di Norwich nel 1616 (*La liturgie angloise*, London, John Bill, 1616, riedita nel 1661, *La liturgie c'est à dire* [...], London, John Bill, 1661).

⁴⁴ Cfr. GRIFFITHS, *The Bibliography*, p. 488; MUSS-ARNOLT, *The Book*, cit., pp. 42, 57-63. Sulla traduzione del 1665, cfr. D.N. GRIFFITHS, *The French translations of the Book of Common Prayer*, PHS, XXII, 1972, pp. 90-114.

⁴⁵ Fin dal primo Atto di Uniformità si era raccomandata la traduzione del *Book of Common Prayer* in latino, e in quella lingua vennero via via tradotte le sue varie versioni. Le prime edizioni latine apparvero nel 1551, nel 1560, nel 1571, nel 1574. Nel 1670 apparve la traduzione di Jean Durel, su cui cfr. GRIFFITHS, *The Bibliography*, cit., p. 522; MUSS-ARNOLT, *The Book*, cit., pp. 42, 45-47. Cfr. anche C. MARSHALL, *The Latin Prayer Book of Charles II*, Oxford, Thornton, 1882.

Una prima parziale traduzione in greco apparve nel 1596 (tradotta da William Whitaker), cui seguì una traduzione integrale nel 1638 (opera di Elias Petley). Nel 1665 apparve infine la traduzione ad opera di James Duport, su cui cfr. GRIFFITHS, *The Bibliography*, p. 503; MUSS-ARNOLT, *The Book*, cit., p. 36.

⁴⁶ *Liturgia Inglesa. O Libro del Rezado publico, de la administracion de los Sacramentos, y otros Ritos y ceremonias de la Yglesia de Ingalaterra*, Augustæ Trinobantum, MDCXIV (non è chiaro a che data corrisponda IXIV: potrebbe essere un errore di stampa per XVII, o per XVIII). Una nuova traduzione apparve nel 1707. Cfr. GRIFFITHS, *The Bibliography*, cit., p. 557; MUSS-ARNOLT, *The Book*, cit., pp. 87-101.

nale della Chiesa d'Inghilterra. Non è casuale che il «voto cordiale» che esprimeva Brown a conclusione del suo avviso al lettore fosse che la traduzione potesse riuscire «alla gloria d'Iddio Onnipotente, ed all'avanzamento della sua Chiesa in questo regno od altri paesi». La traduzione aveva dunque uno scopo apologetico e controversistico in un momento in cui il protestantesimo era sotto attacco e i suoi autori probabilmente nutrivano anche l'ambizione di poter contribuire alla ricostruzione di una comunità ecclesiale protestante italiana a Londra.⁴⁷ Era dunque una sorta di dono avvelenato alla regina straniera da poco salita sul trono.

Ma forse, accanto a queste evidenti esigenze di propaganda protestante, un'altra motivazione contribuì forse a spingere il Brown a farsi promotore di questa edizione.

La traduzione del *Book of Common Prayer* del 1685 era sì la prima apparsa a stampa, ma non era la prima che fosse stata fatta di quel testo. Tra il 1607 e il 1610 infatti esso fu tradotto da William Bedell, mentre era a Venezia come cappellano dell'ambasciatore inglese Henry Wotton. Il Bedell aveva imparato l'italiano grazie alle lezioni di Paolo Sarpi raggiungendo rapidamente una straordinaria maestria nella nostra lingua, tanto che durante il soggiorno veneziano prese l'abitudine di scrivere alcuni dei suoi sermoni direttamente in italiano.⁴⁸ Dal canto suo il Sarpi voleva imparare l'inglese e il Bedell preparò per lui una grammatica di questa lingua e tradusse in italiano il *Book of Common Prayer*. Stando almeno alla biografia di Bedell scritta da Alexander Clogie, suo intimo collaboratore (biografia rimasta manoscritta sino al 1862), al Sarpi e ad altri ecclesiastici veneziani la liturgia anglicana piacque talmente che decisero che la avrebbero adottata come modello qualora Venezia si fosse del tutto staccata dalla Chiesa di Roma.⁴⁹

⁴⁷ Cfr. su questo, D.N. GRIFFITHS, *The Early Translations of the Book of Common Prayer*, in «Library», III, 1981, pp. 1-16.

⁴⁸ Su Bedell, cfr. K.S. BOTTIGHEIMER – V. LARMINIE, *ad vocem*, in ODNB; THEODORE K. RABB, *Jacobean Gentleman: Sir Edwin Sandys, 1561-1629*, Princeton University Press, 1998. Sui rapporti con Sarpi, cfr. G. COZZI, *Fra Paolo Sarpi, l'anglicanesimo e la «Historia del Concilio Tridentino»*, in «Rivista Storica Italiana», LXVIII, IV, 1956, pp. 559-619.

⁴⁹ Clogie nel suo *Speculum Episcoporum* scriveva: «When Mr Bedell came to Venice, in the first place he learn'd (by the help of P. Paulo) the Italian tongue, and was suddenly as much master of it as if he had been an Italian born (as P. P. said to the lord ambassador), in so much that most of his sermons at Venice are written in the Italian tongue, or in Latin, wherein none did excel him since Erasmus brought in the purity of it. To requite P. P.'s assistance of him in acquiring the Italian tongue, at his request he wrote an English grammar for him and many others that desired to learn for religion's sake. He also translated the Common-Prayer-Book into Italian, which P. P. and the seaven divines (that preach'd against the pope by authority) liked so well, that they were resolv'd to have made it a pattern of their publick worship, if they had made a full retreat from the church of Rome», *Two biographies of William Bedell Bishop of Kilmore: with*

Anche se – per usare un eufemismo – la fonte probabilmente esagerava un po', è indubbio l'interesse per la Chiesa anglicana dell'epoca di re Giacomo nel circolo di persone che si raccoglievano attorno al Sarpi e a Fulgenzio Micanzio e che il *Book of Common Prayer* sembrasse loro incarnare una via media di conciliazione irenica tra le diverse Chiese.

La traduzione del Bedell non venne mai pubblicata e non abbiamo notizia di una sua circolazione manoscritta nel '600.⁵⁰ La storia di questa prima versione italiana fatta ad uso del Sarpi venne però narrata al pubblico inglese in quello stesso 1685 in cui apparve la traduzione del Brown da Gilbert Burnet nella biografia di William Bedell che questi compose basandosi sulle memorie manoscritte del figlio di questi e del Clogie. Bedell, dopo aver lasciato Venezia, si era trasferito in Irlanda diventando nel 1629 vescovo di Kilmore. Lì, in un momento di sanguinose tensioni tra cattolici e inglesi, fu uomo di equilibrio e sensibilità, guadagnandosi unanime stima, tanto che alla sua morte nel 1642, i ribelli irlandesi tributarono al corpo del vescovo cattolico gli onori militari. Burnet nella biografia illustrò l'azione pastorale del vescovo di Kilmore descrivendolo come il campione di un cristianesimo tollerante e illuminato (un'eco di questa immagine si ritrova nell'articolo che Pierre Bayle dedica a Bedell nel *Dictionnaire historique et critique*). Raccontando della traduzione del *Book of Common Prayer*, Burnet non mancò di mettere in evidenza l'apprezzamento di Sarpi per la liturgia anglicana.⁵¹ Non sappiamo con precisione in che mese sia stata pubblicata la biografia di William Bedell del Burnet ma con ogni probabilità uscì prima del 29 giugno 1685 data in cui Brown licenziò per le stampe la sua edizione. Brown infatti nell'introduzione al lettore fa un riferimento esplicito alla prima traduzione manoscritta del *Book of Common Prayer* fatta da Bedell «ad istanza del Padre Paolo di Venezia».

a selection of his letters and an unpublished treatise, ed. E.S. SHUCKBURGH, Cambridge UP, 1902, p. 82, cfr. *ivi*, p. xv; cfr. *infra*, p. 51. La prima edizione dello *Speculum Episcoporum* di Clogie (il cui manoscritto è conservato presso la Bodleian Library, Tanner 278, cc. 54-89) venne pubblicata da W. Walter Wilkins: *Memoir of the Life and Episcopate of Dr. William Bedell, Lord Bishop of Kilmore [...] printed for the first time, with illustrative notes, from the original MS. in the Harleian Collection, British Museum; Speculum Episcoporum; or, the Apostolick Bishop: being a brief account of the life and death of [...] Dr. William Bedell*, London, Wertheim, Macintosh & Hunt, 1862.

⁵⁰ Esiste tuttavia una versione manoscritta, mai pubblicata, conservata presso la British Library che venne preparata dal fiorentino Alessandro Amidei, su cui cfr. S. VILLANI, *Un'identità mascherata nell'Inghilterra del '600: la vicenda dell'ebraista Alessandro Amidei*, di prossima pubblicazione in «Quaderni Storici».

⁵¹ G. BURNET, *The life of William Bedell, D.D., Bishop of Kilmore in Ireland*, London, Printed for John Southby [...], 1685.

È legittimo pensare che questo breve cenno del Brown non fosse stato fatto solo per una sorta di completezza bibliografica, ma fosse piuttosto un modo per ricollegarsi esplicitamente alla tradizione sarpiana e a quell'epoca di speranze di rinnovamento religioso. Come sappiamo Brown nel 1693 aveva pubblicato una traduzione in inglese delle *Lettere italiane* di Paolo Sarpi. Nel dedicare a Daniel Finch, conte di Nottingham⁵² questo volume, Brown ricordava come a suo tempo fossero stati due ecclesiastici (l'arcivescovo di York⁵³ e il vescovo di Norwich)⁵⁴ e due mercanti (Thomas Death ed Ephraim Skinner)⁵⁵ a raccomandarlo a lui e che questi, a sua volta, l'avesse poi raccomandato al padre Heneage Finch perché lo segnalasse come persona adatta a svolgere le funzioni di cappellano di suo fratello John Finch, allora ambasciatore a Costantinopoli. A proposito di quest'ultimo Brown usava parole di stima incondizionata dicendo che la possibilità di parlare con questo uomo dotto e intelligente era stata una delle più grandi fortune della sua vita. Brown diceva poi che John Finch, pur essendo perito nelle cose del mondo e uso ad indagare le profondità e i misteri della filosofia, amava profondamente leggere la Sacra Scrittura e dedicava «i migliori dei suoi pensieri» al servizio di Dio.⁵⁶ L'ambasciatore Finch, secondo Brown, era particolarmente preoccupato di preservare e conservare la Riforma della Chiesa contro ogni tentativo di indebolirla e danneggiarla. Era stato lui che lo aveva spinto a leggere sia il *Fasciculus rerum expetendarum ac fugiendarum* di Ortwin van Graes sia le *Lettere italiane* del Sarpi, un li-

⁵² Daniel Finch, secondo conte di Nottingham e settimo conte di Winchilsea (1647-1730), figlio di Heneage Finch, fu uno dei membri del Consiglio privato che nel 1685 approvò l'ascesa al trono del cattolico duca di York. Pur essendosi tenuto lontano dalla corte durante il regno di Giacomo II esitò ad unirsi all'invito a Guglielmo d'Orange a invadere l'Inghilterra. Dopo l'abdicazione di Giacomo II fu il leader del partito che chiedeva una reggenza. Segretario di Stato sino al 1693 e poi tra il 1702 e il 1704, Giorgio I lo fece Lord Presidente del Consiglio di Stato, carica che ricoprì sino al 1716. Su di lui, cfr. H. HORWITZ, *ad vocem*, in ODNB.

⁵³ Richard Sterne (c. 1596-1683), vescovo di York tra il 1664 e il 1683. Già cappellano dell'arcivescovo Laud, nel 1642 venne arrestato dai parlamentari. Alla Restaurazione venne ricompensato per la sua fedeltà al re con la diocesi di Carlisle, e poi, a partire dal 1664, con quella di York. Noto per la sua erudizione, fece probabilmente parte del *équipe* che lavorò alle revisioni del *Book of Common Prayer* nel 1662. Su di lui, cfr. A.F. POLLARD – J. SPURR, *ad vocem*, in ODNB.

⁵⁴ Su Edward Reynolds (1599-1676), vescovo di Norwich, cfr. I. ATHERTON, *ad vocem*, in ODNB.

⁵⁵ Su Death o D'Aeth (1630-1708), cfr. A.E.J. HOLLANDER, *A London Merchant's Letter Book*, in «Archives», III, 1957, pp. 32-38. Su Skinner (1637-1678), cfr. S. VILLANI, *I consoli della nazione inglese a Livorno tra il 1665 e il 1673: Joseph Kent, Thomas Clutterbuck e Ephraim Skinner*, in «Nuovi Studi Livornesi», XI, 2004, pp. 11-34.

⁵⁶ «He, that knew so much of the World as he did, and had search'd into the very Depths and Mysteries of Philosophy, had still the best of his Thoughts secured to the Service of God, and was a very great Lover of the Holy Scriptures, and of every good thing», *The letters of the renowned Father Paul*, cit., p. VII.

bro – aggiungeva – di cui il dotto ambasciatore aveva una grande considerazione essendo «un grande ammiratore di tutte le opere di Padre Paolo per quella convincente forza della ragione, quel modo curioso di sostenere gli argomenti, e per tutte le altre virtù e ornamenti che hanno così reso caro questo saggio e buon veneziano a tutti i cristiani giudiziosi ed imparziali che sanno cosa siano veramente la pace e la verità».⁵⁷ Brown nell'ampia prefazione ipotizza che il libro sia stato pubblicato in Olanda e che le lettere di Sarpi fossero state raccolte da Andreas Colvius, che aveva tradotto in latino e in olandese l'*Historia della Sacra Inquisitione* del Sarpi e di cui era nota la passione per i documenti segreti e per le lettere di uomini colti.⁵⁸ Il volume delle *Lettere italiane* di Sarpi in effetti era stato con ogni probabilità pubblicato a Ginevra per iniziativa di Gregorio Leti.⁵⁹

⁵⁷ Finch «was a great Admirer of all Father Paul's Works, from that convincing Strength of Reason, that curious way of arguing, and all other Vertues and Ornaments which have so mightily indeared this wise and good Venetian to all considering and impartial Christians that know what Peace and Truth truly are» (*ivi*, pp. VII-VIII).

⁵⁸ Andreas Kolff o Colvius (1594-1671) fu cappellano dell'ambasciatore olandese a Venezia Johan Berck dal 1622 al 1627. Come abbiamo detto, pubblicò la traduzione in latino del trattato *Sopra l'ufficio dell'Inquisizione* di Sarpi nel 1651 (*Historia Inquisitionis P. Pauli [Sarpi], Veneti, cui adjuncta est Confessio fidei, quam ex italica lingua latinam fecit Andreas Colvius*, Roterodami, typis Arnoldi Leers, 1651). Su di lui, cfr. V. FRAJESE, *La selva Arcana papatus di proprietà di Andreas Colvius: per la storia della fortuna di Paolo Sarpi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, 1992, pp. 37-60; N. CANNIZZARO, *Il manoscritto ritrovato*, in P. SARPI, *Della Potestà de' prencipi*, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 1-21: 7-8.

⁵⁹ Cfr. *supra*, n. 17. Per l'attribuzione di questa edizione al Leti si veda il cenno alla pubblicazione delle «Lettere del padre Paolo da lui raccolte ancora» che si può leggere nell'*Avvertimento dello stampatore toccante tutte le opere date alla luce dal signor Leti*, pubblicato nella sua *Historia e memorie recondite sopra alla vita di Oliviero Cromvele*, pubblicata ad Amsterdam nel 1692 (cfr. F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Milano, Angeli, 1981, pp. 51-59: 55). Le lettere del Sarpi non figurano però nel catalogo delle *Opere date al pubblico nello spatio di 42 anni da Gregorio Leti*, pubblicato in calce ai suoi *Raguagli storici e politici*, Amsterdam, 1699 (né nella versione ampliata di questo catalogo pubblicata in calce alla successiva edizione, Amsterdam, 1700). Il breve cenno del 1692 è alla base di tutte le successive identificazioni di Leti come curatore dell'edizione del 1673. Peraltro si deve segnalare come il volume sia dedicato allo stesso duca Augusto Guglielmo di Brunswick-Lüneburg cui Leti nel 1678 dedicherà *La Bilancia politica* e come Leti in un suo *Panegirico in lode dell'heroiche virtù di Carlo II* conservato manoscritto presso la biblioteca dell'Università di Liegi (W. 77) citi una lettera «del Signor dell'Isola» (Jerôme Groslot de l'Isle) a Sarpi in cui avrebbe detto che «il cuore del re Giacomo è così grande verso i letterati, che ci vorrebbero due regni d'Inghilterra per capirlo» (trascrizione del panegirico in I. BLOEMEN, *Édition du panégyrique de Charles II d'Angleterre par Gregorio Leti*, Liège, Université de Liège [ULg], Faculté de Philosophie et Lettres, 1993 Mémoire de licence, philologie romane).

Un'edizione delle lettere di Sarpi era sicuramente in preparazione presso l'editore ginevrino Pierre Choïet sin dal 1656 a cura di Jean Albert Portner, magistrato di Strasburgo (Ioann Andreas Bose menziona come prossima alla pubblicazione questa edizione in una sua lettera a Thomas Reinesius) e Francesco Grisellini la menziona come effettivamente pubblicata in quello stesso 1656 col titolo di *Lettere di F. Paolo Sarpi al sig. dell'Isola Groslot dopo li 11 dicembre 1607 sino al 22 settembre 1618 con altre scritte al sig. Gillot e una a Francesco Hermano abate di S. Menardo*,

The letters of the renowned Father Paul conteneva anche l'annuncio della prossima pubblicazione di un secondo volume di opere di Sarpi che non fu mai pubblicato (o di cui comunque non si conoscono copie).⁶⁰ Questo secondo volume avrebbe dovuto contenere le traduzioni della *Vita del padre Paolo dell'Ordine de' servi* di Fulgenzio Micanzio,⁶¹ del *Trattato dell'interdetto*,⁶² e della risposta di Giovanni Marsili, Paolo Sarpi e Fulgenzio Manfredi alla scomunica.⁶³ Una traduzione della vita di Sarpi scritta dal Micanzio era stata già pubblicata in inglese più di quarant'anni prima da John Saint Amand, segretario di John Williams arcivescovo di York durante gli anni della guerra civile.⁶⁴ Nella prefazione Brown diceva che avrebbe confrontato la sua nuova traduzione della biografia di Sarpi con una copia manoscritta in possesso di William Twysden, un parente dei suoi patroni Finch.⁶⁵ Non sappiamo per quali ragioni questo progettato secondo volu-

Verona, 1656. Purtroppo di questa presunta edizione non si conosce alcun esemplare come anche di quella menzionata come anonima da Parenti che sarebbe stata pubblicata nel 1657 (per l'edizione 1656, cfr. GRISLINI, *Memorie anedote spettanti alla vita ed agli studi del sommo filosofo [...] Paolo servita*, Losanna, 1760, p. 353; ID., *Del genio di fra Paolo Sarpi*, Venezia, 1785, p. 167; per l'edizione 1657, cfr. M. PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa: falsi, inventati o supposti*, Firenze, Le Lettere, 1996, p. 196).

In generale per il ruolo di Leti e per gli ostacoli che l'edizione del 1673 trovò a Ginevra, cfr. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, cit., n. XXIX, pp. 276-282; M. INFELISE, *Ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi (1619-1799)*, in *Ripensando Paolo Sarpi: atti del Convegno internazionale di studi nel 450. Anniversario della nascita di Paolo Sarpi*, a cura di C. PIN, Venezia, Ateneo veneto, 2006, pp. 519-546: 528-529. Cfr. anche D. RAINES, *Dopo Sarpi: il patriato veneziano e l'eredità del Servita*, ivi, pp. 547-649: 612-613, 626.

⁶⁰ *The letters of the renowned Father Paul*, cit., p. CXVIII.

⁶¹ *Vita del padre Paolo dell'ordine de' Servi; e theologo della serenissima Republica di Venetia [Venezia?]*, 1658; *Vita del padre Paolo, dell'ordine de' Servi; e theologo della serenissima Republica di Venetia*, In Venetia, 1677.

⁶² *Trattato dell'interdetto della Santità di Papa Paulo V, nel quali si dimostra, che egli non è legittimamente pubblicato [...] composto dalli sottoscritti theologi Pietr Antonio [Ribetti] archidiacono [...] F. Paulo [...] F. Bernardo Giordano [...] F.M. Agnolo [Bonicelli] [...] F. Marc Antonio Capello [...] F. Camillo [...] F. Fulgentio*, Venetia, appresso R. Meietti, 1606.

⁶³ *Theologorum Venetorum Ioan. Marsilii, Pauli Veneti, Fr. Fulgentii, ad excommunicationis, citationis, et monitionis Romanae; sententiam in ipso latam responsio*, Venetiis, apud Robertum Meietti, 1673.

⁶⁴ *The Life of [...] Father Paul of the Order of the Servite, translated out of Italian [of F. Micanzio] by a person of quality*, London, 1651 (questa traduzione venne ripubblicata nel 1676 insieme alla riedizione di *The History of the Council of Trent*, con frontespizio autonomo). Questa vita era apparsa senza indicazione del traduttore, l'attribuzione a John Saint Amand viene fatta dal vescovo John Hackett nella sua biografia dell'arcivescovo di York (*Scrinia reserata. A memorial offer'd to the great deservings of J. Williams [...] Ld Keeper of the Great Seal [...] and [...] Archbishop of York: containing a series of the [...] occurrences and transactions of his life, in relation both to Church and State* [London], E. Jones, for S. Lowndes, 1693), cfr. LIEVSAY, *Venetian Phoenix*, cit., pp. 87, 108.

⁶⁵ Cfr. *The letters of the renowned Father Paul*, cit., pp. XLVI-XLVII. William Twysden (1635-1697) aveva ricevuto questo manoscritto in eredità da suo padre Sir Roger Twysden (1597-1672)

me «sarpiano» non sia stato pubblicato. Apparentemente nel 1693 il lavoro di preparazione di questo libro era già in parte compiuto e comunque i cinque anni che passano tra la pubblicazione di *The letters of the renowned Father Paul* nel 1693 e la morte del Brown nel 1698 sarebbero stati senz'altro sufficienti per completarlo.⁶⁶

che a sua volta l'aveva ottenuto per mezzo di suo fratello William, che nel 1632 visitò Fulgenzio Micanzio. I Twysden erano un'antica famiglia del Kent. Sir Roger Twysden, scrisse molte opere di storia e fu coinvolto nella guerra civile. Nel 1643 tentò di espatriare ma venne riconosciuto e messo in prigione. Liberato e in seguito riabilitato nel 1660, dopo la Restaurazione di Carlo II. Cfr. F.W. JESSUP, *Sir Roger Twysden, 1597-1672*, London, The Cresset Press, 1965; cfr. anche *Sir Roger Twysden's journal*, ed. L.B. LARKING, in «*Archaeologia Cantiana*», I, 1858, pp. 184-214; II, 1859, pp. 175-220; III, 1860, pp. 145-176; IV, 1861, pp. 131-202; cfr. in part. III, p. 164; LIEVSAY, *Venetian Phoenix*, cit., p. 30; G. PAGANO DE DIVITIIS, *Mercanti inglesi [...]*, cit. [cfr. nota 17], p. 27 nota; EAD., *I due Recco di Burghley House. Osservazioni sul collezionismo inglese e sul mercato delle opere d'arte nella Napoli del Seicento*, in «*Prospettive Settanta*», 3-4, 1982, pp. 376-393, p. 385 e nota; EAD., *Cultura ed economia: aspetti del Grand Tour*, «*Annali di Architettura. Rivista del centro internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza*», XII, 2000, pp. 127-141: 130-132; RAINES, *Dopo Sarpi*, cit., p. 586.

⁶⁶ Bodleian Library, *Tanner 25*, cc. 366, 409, lettere di Edward Brown al Dr. Blythe, del 28 Aug. 1692 e 16 Nov. 1692. Nella prima di queste lettere Brown informava Samuel Blythe di essere alle prese con la traduzione della *Vita del padre Paolo, dell'ordine de' Servi* di Fulgenzio Micanzio. Spiegava di avere a disposizione due edizioni in italiano (del 1658 e del 1677) e che era a conoscenza della precedente edizione in inglese che però non aveva mai visto. Chiedeva poi aiuto per tradurre la parola «pulsilogio», presente nella *Vita* (ad indicare una sorta di piccolo pendolo per misurare la alterazione del ritmo del polso dovuta allo stato febbrile). La lettera si conclude con un suggestivo cenno ai ritratti di Sarpi. Nella seconda lettera pregava Blythe di chiedere a John Laughton – bibliotecario dell'Università di Cambridge dal 1686 al 1712 – informazioni sulle edizioni della *Historia particolare delle cose passate tra 'l sommo pontefice Paolo V e la serenissima repubblica di Venetia gl'anni 1605, 1606, 1607 di Sarpi*. Come il Brown ricordava nella sua lettera, nel 1626 l'opera di Sarpi, per la prima volta pubblicata a Ginevra nel 1624, era stata tradotta in latino da William Bedell (*Interdicti Veneti historia de motu Italiae sub initia Pontificatus Pauli V commentarius. Authore R.P. Paulo Sarpio Veneto. Recens ex Italico conversus*, Cantabrigiae, Apud Tho. Bucke, Ioan. Bucke, et Leon. Greene, celeberrimae Academiae typographos, 1626) e in inglese da Christopher Potter, rettore di Queen's College, Oxford (*The history of the quarrels of Pope Paul. V. with the state of Venice In seven books. Faithfully translated out of the Italian, and compared with the French copie*, London, Printed by [Eliot's Court Press for] John Bill, printer to the Kings most excellent Maiesty, 1626). Potter aveva in seguito visto grazie a William Boswell – residente inglese all'Aia dal 1632 al 1650 – l'edizione «dionese» del 1624 della *Historia particolare* (in realtà probabilmente pubblicata a Venezia presso Antonio Pinelli nel 1625) che rispetto all'edizione ginevrina che aveva utilizzato a suo tempo includeva anche l'*Informazione particolare dell'accomodamento*. Il Potter aveva dunque tradotto anche queste pagine che pubblicò a mo' d'appendice ad un sermone da lui pronunciato per la consecrazione a vescovo di Carlisle di suo zio Barnaby Potter, nel 1629 (*A sermon preached at the consecration of the right Reverend Father in God Barnaby Potter DD. and L. Bishop of Carlisle, at Ely house in Holbourne March 15. 1628. By Christopher Potter D.D. provost of Queenes Colledge in Oxford. Hereunto is added an advertisement touching the history of the quarrels of Pope Paul 5 with the Venetians; penned in Italian by F. Paul, and done into English by the former author*, London, Printed [By Miles Flesher] for Iohn Clarke, and are to be sold at his shop under St. Peters Church in Cornehill, 1629, pp. 85-127). Brown conosceva l'edizione ginevrina del 1624 e desiderava leggere quella di Lione. Sul trattato dell'Interdetto, cfr. P. SARPI, *Istoria dell'interdetto e altri scritti editi e inediti*, a cura di M.D. BUSNELLI e G. GAMBARIN, Bari, Laterza, 1940 (3 voll.), in part. I, pp. 245-255; cfr. anche INFELISE, *Ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi*, cit., p. 522, n. 7.

I pochi cenni che Brown fa a questo progettato volume su Sarpi bastano però a confermare e rafforzare l'impressione di un interesse non accidentale alla figura intellettuale del servita che già emergeva dalla sua edizione delle lettere ai protestanti. La traduzione del *Book of Common Prayer* del 1685, con il suggestivo riferimento alla prototraduzione del Bedell, dimostra quanto la memoria della stagione di rapporti anglo-inglesi di quasi ottant'anni prima fosse viva e operasse in alcuni circoli culturali inglesi.⁶⁷

Un altro episodio è forse significativo di questo ambiente intellettuale. Abbiamo già ricordato come nel febbraio del 1692, Benjamin Woodroffe abbia celebrato un servizio religioso anglicano in lingua italiana presso la cappella che in passato era stata usata dalla Chiesa italiana. Sarebbe assai interessante saper qualcosa di più sulle ragioni che portarono a questa cerimonia. Sono gli anni della guerra della Lega di Augusta contro la Francia di Luigi XIV, che in quegli anni vedeva infine Vittorio Amedeo II schierarsi a fianco di Guglielmo d'Orange. È dunque possibile che tale predica potesse essere legata a questa nuova stagione di rapporti anglo-italiani. Quel che è certo è che il predicatore, Benjamin Woodroffe, mostrò una costante e straordinaria attenzione verso l'Europa meridionale. In quello stesso

⁶⁷ I decenni centrali del '600 sono caratterizzati da un sostanziale oblio dell'opera di Sarpi. Una ripresa di interesse si avrà nel 1673 con la pubblicazione delle *Lettere italiane*, e poi con la pubblicazione a Ginevra tra il 1673 e il 1694 di una serie di volumetti di opere sarpiane, pubblicate con la falsa indicazione di Roberto Meietti su cui, cfr. INFELISE, *Ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi*, cit., pp. 521, 523, 528-535. La fortuna delle opere di Sarpi in Inghilterra ebbe lo stesso andamento del Continente: nessuna sua opera tradotta in inglese venne pubblicata tra il 1655 (anno in cui venne ristampata l'edizione inglese dell'*Historia della Sacra Inquisitione*, tradotta da Roberto Gentili nel 1639) e il 1673. In quell'anno venne pubblicata una breve silloge di passi tratti dalla traduzione inglese dell'*Istoria del Concilio tridentino* del Brent di mezzo secolo prima: *The papacy of Paul the Fourth, or, The restitution of abby lands and impropriations an indispensable condition of reconciliation to the infallible see, etc.*, London, Printed for Richard Royston [...], 1673. Nel 1676 venne ripubblicata integralmente la traduzione di Brent (*The History of the Council of Trent [...] faithfully translated into English by Sr Nathanael Brent, Knight; whereunto is added the life of the learned author and The history of the Inquisition*, London, Printed by J. Macock for Samuel Mearne [...], 1676). Nel 1680 William Denton tradusse il *Trattato delle materie beneficiarie* (*A treatise of matters beneficiary by Fra Paolo Sarpi [...]; newly translated out of Italian according to the best and most perfect copy printed at Mirandola, Anno Dom. 1676 [...]*, London, Printed by Thomas Hodgkin, and are to be sold by William Crook [...] and Richard Bentley [...], 1680, ripubblicato nel 1681).

Nel 1689 il diplomatico William Aglionby – già traduttore del *Nipotismo di Roma* di Gregorio Leti – pubblicò una traduzione dell'anonimo testo pseudo-sarpiano *Opinione come debba governarsi internamente ed esternamente la Repubblica di Venezia* (*The opinion of Padre Paolo of the Order of the Servites, consultor of state given to the Lords the Inquisitors of state, in what manner the republick of Venice ought to govern themselves both at home and abroad, to have perpetual dominion*, London, Printed for R. Bentley [...], 1689 ripubblicata nel 1693 col titolo di *Advice given to the republick of Venice how they ought to govern themselves both at home and abroad, to have perpetual dominio*). Su di esso, cfr. G. COZZI, *Venezia barocca*, p. 363; INFELISE, *Ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi*, cit., pp. 534-535 e, soprattutto, RAINES, *Dopo Sarpi*, cit., p. 613 ss.

1692 egli infatti venne chiamato a dirigere l'oxoniense Gloucester Hall, dove negli anni successivi tentò di istituire un collegio greco che avrebbe dovuto ospitare studenti ortodossi, e sicuramente in quel torno di anni lavorò a una traduzione del *Book of Common Prayer* in lingua portoghese (per la Compagnia delle Indie Orientali) che sarebbe stata pubblicata nel 1695. Sembra quasi che, come reazione alla politica aggressiva di Luigi XIV, Woodroffe perseguisse una sorta di politica culturale verso il mondo cattolico volta da una parte a mostrare l'eccellenza della liturgia anglicana (di qui la traduzione in portoghese del *Book of Common Prayer* e l'utilizzo della traduzione italiana nella cappella dei Merciai) e dall'altra a costruire concretamente un'alleanza con il mondo ortodosso in chiave ecumenica e anti-cattolica.⁶⁸ Se questa ipotesi fosse vera, la predicazione in italiano a Mercers' Hall potrebbe essere interpretata come il tentativo di stabilire una sorta di continuità ideale con la stagione di speranze dei primi anni dell'epoca di Giacomo, quando, da una parte, la Venezia di Sarpi sembrava voler aderire allo schieramento protestante e in Inghilterra giungeva, carico di speranze e di illusioni, il vescovo cattolico De Dominis, e dall'altra il patriarca di Costantinopoli Cirillo Lukaris tentava di introdurre il calvinismo nella Chiesa ortodossa.⁶⁹

Anche in questo caso, dunque, la traduzione del *Book of Common Prayer* sembrerebbe assumere un valore simbolico, inteso forse a mostrare una Chiesa protestante capace, sul piano dottrinale e liturgico, di accogliere in sé istanze ecumeniche.

STEFANO VILLANI

⁶⁸ H.T. RILEY, *The Manuscripts of John Richard Pine Coffin Esq. at Portledge, North Devon*, in *Fifth Report of the Royal Commission on Historical Manuscripts*, Part I, *Report and Appendix*, London, 1876 (HMC 5, *Appendix*, pp. 370-386), p. 382. Woodroffe (1638-1711) fu cappellano prima di Giacomo, duca di York, e poi di Carlo II. Dal 1684 al 1687 fu presidente del Stion College. Già canonico di Christ Church nel 1688 venne fatto da re Giacomo *dean* di Christ Church ma venne privato del titolo pochi giorni dopo la sua nomina in seguito alla Gloriosa Rivoluzione. Su di lui, cfr. A.H. BARRETT, *Benjamin Woodroffe of the Greek College*, in «Oxoniensia», LIII, 1988, pp. 317-336. Cfr. E. VALLANCE, *ad vocem*, ODNB *Woodroffe, Benjamin*.

⁶⁹ Su Lukaris, cfr. G.A. HADJANTONIOU, *Protestant Patriarch. The life of Cyril Lucaris, 1572-1638, Patriarch of Constantinople*, London, Epworth Press, 1961; C. LUCAR, *Sermons 1598-1602*, éditées par K. ROZEMOND, Leiden, E.J. Brill, 1974. Sui rapporti tra l'Inghilterra di Giacomo I e la Chiesa ortodossa cfr. W.B. PATTERSON, *King James VI and I and the reunion of Christendom*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 196-219: 199-202, 216-217, per Lukaris e i suoi rapporti con Giacomo I e con De Dominis. Cfr. anche H.R. TREVOR-ROPER, *The Church of England and the Greek Church in the Time of Charles I*, in *Religious Motivation: biographical and sociological problems for the church historian. Papers read at the Sixteenth Summer Meeting and the Seventeenth Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society*, ed. D. BAKER, Oxford, Blackwell for the Society, 1978, pp. 213-240.

APPENDICE

Da Il libro delle preghiere pubbliche ed amministrazione de sacramenti ed altri riti e cerimonie della chiesa, secondo l'uso della Chiesa Anglicana

AVVERTIMENTO AL LETTORE

Essendo io, alcuni anni sono, raccomandato dall'Illus^{ma} Compagnia de' Signori negozianti in Turchia, a servir di Cappellano all'Eccellmo e Dottissimo Sign. Cavalier S. Giovanni Finch allhora Abasciator della Maestà Serenissima di Carlo Secondo di Beatissima Memoria, nella Corte Ottomana, e Padron mio, mentre vivea, onoratissimo; mi trovai obbligato in quel servizio d'applicarmi ad imparare qualche cosa della favella Italiana; non solamente per poter praticar con la gente Christiana che vi dimora, ma pur per ammaestrare istruire una povera congregazione de' Protestanti francesi, la qual si gode la libertà della religion loro sotto la protezione, ed in casa, dell'Ambasciator Inglese: e per meglio ridurla alla stima della disciplina e dottrina della Santa Chiesa Anglicana, mi parve a proposito di tradurre in questa lingua cotanto della nostra Liturgia, quanto pure bastava agl'ufizii delle tre piu solenni feste dell'anno, nelle quali soleva, per comun bene cosi degli forestieri, come di Sign. Mercanti nostri, amici miei riveritissimi, predicare nella medesima. Tornando poi di Costantinopoli dopo cinq; anni, e trovando la mia opera ben gradita da' miei Padroni, deliberai di modo di far tradurre tutta la Liturgia; accioche siccome essa si vede di già in Greco, Latino, Spagnolo e Francese, si veda anche nella gentilissima lingua Italiana, per esser la forma e regola di publico culto di Dio, quando si ravvivasse la antica predica che si soleva fare in quella lingua in pro di chi l'intendono, nella città di Londra. A questo fine mi salì il pensiero di comunicarne il disegno al Signor Giovan-Battista Cappello, perito ed esperto Maestro della lingua; il quale subito mise mano alla tradottion del corpo della liturgia, lasciando a me il Calendario, le tavole delle lettioni propie, l'Epistole ed Evangelii, ed i Salmi da esser regolatamente suppliti: i quali ho pigliati fuor di Sig. Diodati, da pochi luoghi in infuori che nella sua tradottione non rispondono alla tradottion Inglese, ned al testo Originale. Essendo così fattamente compiuta la Copia, mene fù imposto il carico da' miei Superiori di guardar che nissuna cosa uscisse in publico, che non converrebbe bene e risponderebbe schiettamente alla gravità e solennità di sì importante soggetto: per ciò l'ho rivista minutamente, ed aggiustato al senso della Chiesa tutto quel che me le parve contrario; ed ho supplito in molti luoghi, quello che per disavvedimento del mio compagno ed amico s'era tralasciato. Una Eminentissima persona s'è degnata d'haver havuta mano nella correzion del primo foglio. del resto ho fatto quel che ho potuto. Il libro fù tradotto in questa lingua, ad istanza del Padre Paolo di Venezia molti anni addietro

da Monsign. Bedello, cappellano allhora del molto dotto Cavalier Henr. Wottono; ma non comparendo egli mai pubblicamente; ci è dato il maggior animo di mandar in luce questo: il quale che riesca alla gloria d'Iddio Onnipotente, ed all'avanzamento della sua Chiesa in questo regno od altri paesi, è voto cordiale di Edoardo Brown

Presbitero della Chiesa Anglicana

E frescamente compagno di collegio Clarese in Cantabr.

Di Londra, la festa di S. Pietro 1685

ABSTRACT – In 1685 the first printed edition in Italian of the Anglican *Book of Common Prayer*, *Il libro delle preghiere pubbliche [...] secondo l'uso della Chiesa Anglicana* was published in London. This article investigates the apologetic and controversial reasons that led to its publication. An Italian Protestant Church in England no longer existed when this translation was published and apparently, it was not meant for use in worship. Furthermore, the same Italian Protestant Church in London, founded in 1550 and dissolved probably around 1663, had never adopted Anglican worship and, both from the institutional and liturgical points of view, had always been a Calvinist Church.

The translation's editor was Edward Brown, an Anglican cleric, who published a translation into English of Paolo Sarpi's *Lettere italiane [...] scritte [...] al Signor dell'Isola Groslot* in 1693. Brown's interest towards Sarpi is particularly remarkable because, before the edition of 1685, the *Book of Common Prayer*, was translated by the chaplain to the English Ambassador, Sir Henry Wotton, for Sarpi himself between 1607 and 1610.

